

DONNE NELLA STORIA

29

## *Direttore*

Antonella CAGNOLATI  
Università di Foggia

## *Comitato scientifico*

José Manuel ALFONSO SÁNCHEZ  
Università Pontificia di Salamanca

Mercedes ARRIAGA FLÓREZ  
Università di Siviglia

Angela ARTICONI  
Università di Foggia

Vittoria BOSNA  
Università di Bari

Rita CASALE  
Università di Wuppertal

Daniele CERRATO  
Università di Siviglia

Silvio COSCO  
Università di Siviglia

Paola DAL TOSO  
Università di Verona

Katerina DALAKOURA  
Università di Creta

Barbara DE SERIO  
Università di Foggia

Androniki DIALETI  
Università di Tessaglia

Frances Elizabeth DOLAN  
Università della California

Manuela Fortunata D'AMORE  
Università di Catania

Paola Maria FILIPPI  
Università di Bologna

Maria GALLI STAMPINO  
University of Miami

Angela GIALONGO  
Università di Urbino

Estela GONZÁLEZ DE SANDE  
Università di Oviedo

José María HERNÁNDEZ DÍAZ  
Università di Salamanca

José Luis HERNÁNDEZ HUERTA  
Università di Valladolid

Montserrat HUGUET  
Università Carlos III, Madrid

Giovanni IAMARTINO  
Università di Milano

Laura LAZZARI  
Franklin College di Lugano

Milagro MARTÍN CLAVIJO  
Università di Salamanca

Iván PÉREZ MIRANDA  
Università di Valladolid

Xavier MOTILLA SALAS  
Università delle Isole Baleari

Elena MUSIANI  
Università di Bologna

Kristen D. NAWROTZKI  
Paedagogische Hochschule Heidelberg

Natalia NOVIKOVA  
Yaroslav State Pedagogical University

Maria Pia PAOLI  
Scuola Normale Superiore, Università di Pisa

Joanna PARTYKA  
Accademia Polacca delle Scienze

Katharina PIECHOCKI  
Università di Harvard

Patricia QUIROGA UCEDA  
Università Complutense di Madrid

Debora RICCI  
Università di Lisbona

Sandra Rossetti  
Università di Ferrara

Gabriella SEVESO  
Università di Milano–Bicocca

Luisa SIMONUTTI  
CNR, Milano

Massimo STURIALE  
Università di Catania

Fiorenza TARICONE  
Università degli Studi di Cassino  
e del Lazio Meridionale

Eulalia TORRUBIA BALAGUÉ  
Università Pontificia di Salamanca

## DONNE NELLA STORIA



Quante vite, esperienze e profili di donne sono ancora nascoste nelle pieghe della storia? A questa domanda è difficile rispondere. Nonostante la quantità di documenti emersi grazie al pregevole lavoro della storiografia a partire dagli anni Settanta, ancora molto resta nascosto, implicito, non detto, in particolare quando si guarda allo straordinario archivio del vissuto femminile. La collana “Donne nella storia” si propone di dare voce alle vite disperse, recuperando profili biografici misconosciuti, seguendo i labili segni rappresentati talvolta soltanto da sparsi e frammentari indizi, di raccogliere testimonianze preziose per recuperare le tracce che le donne hanno lasciato nel loro esistere nel mondo, e infine di individuare i percorsi, faticosamente conquistati con lacrime e sangue, con straordinaria tenacia e consapevolezza. Ridare vita e colore a immagini sfocate, riportare al nitore le tinte sbiadite si pone come finalità prioritaria della collana, aperta a contributi di taglio interdisciplinare, in un arco cronologico di ampio respiro che sottolinei continuità e fratture, spinte in avanti e pericolosi regressi, successi e delusioni, in linea con le più attuali tendenze di ricerca degli *women's studies*.

### *Women in History*

How many women's lives, experiences, and profiles are still hidden in the folds of history? It is hard to give an answer to this question. Despite the quantity of documents that have surfaces thanks to the valuable work of historians since the 1970s, much is still hidden understood, unsaid, especially when we peer into the extraordinary archive of women's lives. The series “Women in History” aims at giving a voice to these scattered lives, recovering little known biographies, following the faint signs that at times are only scattered and fragmented traces. It will gather priceless witnesses to recover the marks of women's existence in the world. Lastly, it will recover their paths, laboriously followed with tears, blood, and extraordinary perseverance and self-awareness. Giving life and color back to out-of-focus images and making faded colors clear again are main goals of the series, which is open to interdisciplinary work within a wide chronological arch, in order to underscore continuities and ruptures as well as successes and disappointments, in line with the more recent tendencies of research in *women's studies*.

¿Cuántas vidas, experiencias y perfiles de mujeres están todavía escondidos en los recovecos de la historia? A esta pregunta es difícil responder. A pesar de la cantidad de documentos que han surgido gracias al valioso trabajo de la historiografía a partir de los años setenta, todavía permanece mucho oculto, implícito, tácito, en particular cuando se toma en consideración el extraordinario archivo de las vivencias femeninas. La colección “Mujeres en la historia” se propone dar voz a vidas dispersas, recuperando perfiles biográficos ignorados, siguiendo las débiles señales representadas a veces tan sólo por indicios dispersos y fragmentarios, reunir testimonios preciosos para recuperar las huellas que las mujeres han dejado de su existencia en el mundo y, finalmente, individualar los caminos fatigosamente conquistados con lágrimas y sangre, con extraordinaria tenacidad y conciencia. Devolver vida y color a imágenes borrosas, restituir nitidez a colores desteñidos se considera la finalidad prioritaria de la colección, abierta a contribuciones de corte interdisciplinar, en un arco cronológico amplio que evidencia continuidad y fracturas, impulsos hacia delante y peligrosos retrocesos, éxitos y desilusiones, en línea con las tendencias más actuales de investigación de los *women's studies*.

Quantas vidas, quantas experiências ficaram ainda escondidas nas pregas da História? É difícil responder a tal pergunta. Não obstante a enorme quantidade de documentos descobertos graças ao valioso trabalho da historiografia a partir dos anos Setenta, ainda muito ficou escondido, implícito, não dito, especialmente quando olharmos para o extraordinário arquivo do vivido feminino. A coletânea “Mulheres na História” propõe-se de dar voz às vidas dispersas, recuperando perfis biográficos quase desconhecidos, seguindo os signos fugazes representados por vezes só por indícios espalhados e fragmentados; de recolher testemunhas preciosas para recuperar os rastros que as mulheres deixaram durante a passagem delas no mundo e finalmente de individualar os percursos conquistados com muito esforço, com lágrimas e sangue, com perseverança e consciência. Dar de novo vida e cor às imagens desfocadas, devolver o esplendor às tintas desbotadas, é o objetivo prioritário desta coletânea aberta à contributos de tipo interdisciplinar, num arco cronológico amplo e que sublinhe continuidade e fracturas, progressos e perigosos regressos, sucessos e desilusões, em linha com as mais actuais tendências de investigação no âmbito dos *women's studies*.

Ogni volume della collana è sottoposto al giudizio di due blind referee.  
Le immagini presenti nel volume sono provenienti dall'Archivio di Stato di Tirana e presentano la dicitura “copy” in corrispondenza della normativa albanese sull'utilizzo del copyright.

Vittoria Bosna

**La mano che muove la culla del bambino  
è quella che comanda il mondo**

I percorsi educativi delle donne in Albania tra XIX e XX secolo





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3019-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

*Ringrazio Roberto Laera per il costante apporto  
offertomi nel lungo percorso di ricerca,  
Antonella Cagnolati per i suoi preziosi consigli  
e Vilma Plaku per il suo aiuto nelle traduzioni*



# Indice

- II *Prefazione*  
di Antonella Cagnolati
- 15 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**  
*La scuola in Albania tra XIX e XX secolo*
- 1.1. Il contesto storico, 21 – 1.2. La questione della emancipazione scolastica. Le azioni delle sorelle Qiriazzi, 31 – 1.3. Sevasti Qiriazzi. “La Scuola delle Ragazze”, 35 – 1.4. I programmi educativi, 40 – 1.4.1. *Cronache di vita scolastica*, 47 – 1.4.2. *Sevasti e Gjerasim. Racconti e libri*, 52 – 1.5. Il modello d’ispirazione: le buone prassi, 56 – 1.5.1. *Obiettivo delle scuole. Formare cittadine e cittadini*, 58.
- 63 **Capitolo II**  
*La direzione di Parashqevi della “Scuola delle Ragazze”*
- 2.1. Il ritratto di Parashevi Qiriazzi, 63 – 2.2. Pensiero pedagogico e didattico di Parashqevi Qiriazzi, 66 – 2.3. Programmi d’Insegnamento di Parashqevi Qiriazzi, 70 – 2.3.1. *La gerarchia e i vari gradi dell’istruzione*, 71 – 2.4. La scuola delle ragazze da luogo d’istruzione a rifugio per i combattenti, 79.
- 81 **Capitolo III**  
*Il dibattito sul problema della lingua attraverso libri e giornali*
- 3.1. Il ruolo delle pubblicazioni patriottiche, 81 – 3.2. Il ruolo dell’editoria scolastica, 84 – 3.3. L’ingerenza politica nelle istituzioni educative, 89 – 3.4. Il Congresso dell’Alfabeto, 91 – 3.4.1. *Da Manastir ad Elbasan*, 96 – 3.4.2. *La Scuola Normale di Elbasan*, 99.
- 103 **Capitolo IV**  
*L’epilogo*
- 4.1. La questione dell’istruzione in Albania vista dall’esilio, 103 – 4.1.1. *L’esordio della rivista*, 106 – 4.1.2. «*La Stella del Mattino*». *Le Rubriche*, 109 –

4.2. Diffondere l'idea di patria. Le Conferenze pubbliche delle sorelle Qiriazì, 115 – 4.3. La rivista politico-pedagogica, 119 – 4.4. Un triste epilogo delle sorelle Qiriazì, 122.

127    *Appendice fotografica*

151    *Bibliografia*

Prefazione

## “Un seme nel mio cuore”\*

Note preliminari sulle sorelle Qiriazì

ANTONELLA CAGNOLATI

### **Così lontane, così vicine: le pioniere dell'educazione in Albania**

Talvolta nella storia dell'educazione, in virtù dell'inflessa volontà di alcune pioniere che si avventurarono in plaghe inusitate e sconosciute ai più, ci viene offerta la preziosa occasione di conoscere eventi, fenomeni, situazioni e in particolar modo personaggi che hanno apportato cambiamenti, novità, punti di vista divergenti tali da mutare l'assetto storiografico sul quale ci eravamo — forse pigramente — attestate per consuetudine.

Tale ci appare il caso delle due sorelle Qiriazì il cui vissuto biografico si intreccia sinergicamente non solo con la storia della scuola in Albania ma nello specifico con le rivendicazioni politiche per sfuggire alla morsa tirannica del dominio della Grande Porta, ribadendo, se ancora ve ne fosse necessità alcuna, che il faticoso ed arduo cammino dell'alfabetizzazione di un popolo si lega fortemente con la conquista della condizione di una cittadinanza democratica e attiva.

*In primis*, pare doveroso sottolinearlo, il fertile humus di cui si nutrono Parashqevi e Savasti fu rappresentato dalla loro partecipazione alle segrete organizzazioni per l'indipendenza albanese in cui vennero coinvolte dai fratelli maggiori Gjerasm e Gjergji, entusiasti attivisti della Lega Nazionale. Ben presto il loro forte carattere, unito all'educazione morale e patriottica ricevuta in famiglia, fece di loro due paladine per l'educazione delle fanciulle albanesi, tenute fino ad allora nella più totale ignoranza e sottomissione in un rigido contesto patriarcale ed in una cultura misogina che le relegava in una brutale sudditanza nei confronti del dominio maschile.

\* Questa felice espressione di Parashqevi Qiriazì è tratta da D. DISHNICA, *Motrat Qiriazì*, Enciklopedike, Tiranë 1997, p. 67.

Come con dovizia di particolari ci narra il pregevole lavoro di Vittoria Bosna, le difficoltà non mancarono, così come i miserevoli tentativi di ostacolare i progetti delle Qiriazzi: probabilmente la loro *idea* di donna era troppo differente rispetto alla tradizione albanese, così come l'indirizzo patriottico che esse diedero alla scuola da loro fondata infastidiva i potenti di turno che dominavano incontrastati.

Le nostre due paladine offrirono il loro contributo di intelligenza, di capacità organizzative e di dedizione alla causa albanese operando in più direzioni: unitamente ad un concreto pragmatismo, il loro orizzonte era sempre nazionale e politico (nel senso più alto ed etico del termine), convinte che solo la luce della conoscenza potesse apportare il progresso necessario a modernizzare il loro amato paese. Dunque decisero che il primo obiettivo del loro lavoro doveva essere chiaramente definito come l'estensione del diritto alla scuola elementare a tutti e a tutte, nell'ottica di elevare il livello culturale degli albanesi; in secondo luogo, esse palesarono l'arretratezza in cui versava la produzione didattica per le scuole, cercando quindi di riparare a tale carenza progettando e pubblicando libri adeguati alle esigenze delle classi e delle materie che nella scuola avrebbero dovuto essere insegnate. Infine, come terza ed imprescindibile linea del loro impegno, vi fu la battaglia che condivisero con molti altri connazionali per l'elaborazione di un alfabeto albanese con il quale si potessero finalmente esprimere tutti quei sentimenti di amore e devozione alla patria che per innumerevoli secoli erano stati repressi perché privi di un linguaggio efficace che parlasse al cuore degli albanesi.

### **Esplorando i risultati della ricerca**

Il lavoro di Vittoria Bosna ha come finalità fondamentale la volontà di collocare le due sorelle Qiriazzi in un contesto storico-educativo di grande rilievo, sia per l'impegno pedagogico e didattico che esse profusero a favore delle ragazze, sia per l'apertura di orizzonti che entrambe garantirono all'Albania del tempo. Non possiamo dimenticare infatti che uno dei loro tratti basilari fu il contatto culturale con le grandi menti della pedagogia a loro contemporanee come John Dewey e Maria Montessori, dalle cui opere esse trassero linfa vitale per il loro progetto educativo che mirava a modernizzare la pratica scolastica con l'apporto di nuove tendenze e con l'utilizzo

di strumentazioni didatticamente adeguate alle finalità preposte. La ricerca di Bosna — che si è concretizzata nel presente volume *La mano che muove la culla del bambino è quella che comanda il mondo. I percorsi educativi delle donne in Albania tra XIX e XX secolo* ha reso pienamente giustizia a queste due figure eccezionali, ben distinguendo i loro specifici apporti scientifici e professionali: così si sottolinea per Sevasti il conseguimento della laurea presso l'Oberlin College nell'Ohio (USA) e la conseguente fertile collaborazione con la sorella, la partecipazione di Parashqevi ai congressi internazionali, spesso in una "solitudine di genere", come unica donna ammessa alle conferenze di pace dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, oppure la presenza al Congresso di Manastir, pietra miliare per la costruzione e la diffusione dell'alfabeto albanese. Non dimentichiamo che ci troviamo in un'epoca a cavallo tra XIX e XX secolo in cui le battaglie delle donne devono ancora tradursi in risultati concreti in molte zone del mondo occidentale: studiare, viaggiare, parlare non erano ancora diritti pienamente acquisiti. I vari capitoli del volume ci rimandano come riflessi in uno specchio i vari passaggi della biografia di queste due donne, pienamente in sintonia con l'altra finalità dell'Autrice che consiste nel presentarci un quadro esaustivo delle realizzazioni conseguite, inserito in un panorama in cui parole come etica, politica, liberazione trovano una perfetta confluenza nella pratica dell'alfabetizzazione per tutti.

Per un'empatica comprensione dell'arduo lavoro svolto dalle Qiriazzi pare imprescindibile la lettura del capitolo terzo<sup>1</sup> in cui le condizioni politiche dell'Albania del tempo vengono messe in luce: presentando l'uscita dalle tenebre dell'ignoranza come un pilastro basilare per la costruzione della nuova Albania, Bosna enfatizza il profondo legame tra battaglie pur tanto diverse tra loro come la liberazione dal giogo turco e l'affermazione del diritto all'istruzione per tutti. L'istituzione scolastica veniva ad assumere in tal modo un valore altamente patriottico e il suo destino poteva così coincidere con l'obiettivo più agognato in assoluto: la creazione della patria, libera e indipendente, con un proprio linguaggio e con l'orgoglio delle antiche tradizioni storiche.

Le Qiriazzi furono pienamente protagoniste: come molte altre donne, il loro ruolo e la loro esistenza vanno debitamente illuminate per far sì — come scrive opportunamente Bosna — che possano

1. *Il dibattito sul problema della lingua attraverso libri e giornali.*

essere annoverate in un ideale *pantheon* insieme alle paladine che lottarono per avere un mondo più giusto partendo da un diritto basilare, ovvero il diritto all'istruzione.

Foggia, primo settembre 2019

## Introduzione

Nella cultura di noi occidentali il concetto di emancipazione culturale ha portato molti a riflettere sulla necessità di valorizzare la differenza fra uomo e donna, avviando un dialogo costruttivo ed una solidarietà tra culture, etnie e popoli diversi con l'obiettivo comune di vedere la differenza come un valore e non come un disvalore<sup>1</sup>. In particolare, la storia della emancipazione culturale e sociale della donna è una storia lunga e difficile, si è trasformata nel corso del tempo. Si può affermare che soltanto oggi, e non in tutti i paesi del mondo, è prevista una libertà, autonomia e riconoscimento della propria identità.

Prima dell'avvento dell'istruzione e della modernità, infatti, un muro culturale le aveva confinate nell'ambito della casa e del privato, avvolte in una cortina di silenzio e di indifferenza. «Le donne erano escluse dai percorsi di crescita culturale perché la formazione intellettuale vera e propria non era loro riservata, in quegli anni venne affidato loro soltanto il compito di “educatrice virtuosa”»<sup>2</sup>. Quale motivo c'era di occuparsi dell'istruzione della donna dal momento che la sua funzione doveva essere perlopiù dedita all'accoglienza, alla cura della casa e dei propri figli<sup>3</sup>. Nell'eterna funzione di madre e di moglie nel XIX secolo si consolidò questo modello di donna, per molti uomini ancora considerata “una condizione negletta”.

In quegli anni si delineò il timore che l'istruzione potesse favorire un desiderio di mobilità sociale mettendo in crisi questo rigido assetto messo in atto dalla società ottocentesca, compresa la comunità religiosa, come emerse in alcuni articoli pubblicati sulla “Cività

1. Si veda E. BESOZZI (a cura di), *Il genere come risorsa comunicativa. Maschile e femminile nei percorsi di crescita*, FrancoAngeli, Milano 2003.

2. Cfr. S. BARSOTTI, *Percorsi di crescita al femminile attraverso l'arte. Analisi di Uno studio tutto per sé di Federica Iacobelli*, in A. Cagnolati, C. Covato (a cura di), *La scoperta del genere tra autobiografia e storie di vita*, Benilde, Sevilla 2008, pp. 197–198.

3. Cfr. S. SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 1991, pp. IX–XI.

cattolica” nel 1854 con il titolo *Dell’educazione dell’uomo e della donna*<sup>4</sup> da cui emergeva la netta convinzione:

Che alle donne fosse per natura riservata una educazione pratica rivolta alla acquisizione di “perizia nei lavori femminili”<sup>5</sup>. La vasta letteratura in merito parla di itinerari formativi basati sulla sua diversità biologica in virtù della quale «si fanno valere i diritti del cuore e della natura a vantaggio del dovere e della virtù».<sup>6</sup>

Tra in non pochi uomini a favore delle donne e del loro progresso culturale si ricorda anche Fourier, illustre filosofo e pensatore, considerò la donna come una sorta di indicatore del progresso generale della società<sup>7</sup>. Egli valutò la questione della evoluzione femminile in un modo sicuramente nuovo, come quella condizione indispensabile per l’emancipazione sociale<sup>8</sup>. Si trattò di una teoria, quella della tradizione socialista che ebbe una eco, se pur limitata, in altri paesi dell’area mediterranea dove in quegli anni era in atto la stessa battaglia<sup>9</sup>.

Nella seconda metà dell’Ottocento, nell’Italia unita, si ritrovano nuovi segnali dettati da un rinnovamento non solo politico, ma anche sociale. Nel 1860 Giuseppe Mazzini riportò pubblicò un’opera dal titolo: *Doveri dell’uomo* venne indirizzata proprio “ai figli e alle figlie del popolo”, si trattò di affermazioni molto belle sulla figura femminile che avrebbero dovuto far riflettere gli uomini troppo conservatori.

Amate, rispettate la donna [...]. Cancellate dalle vostre menti ogni idea di superiorità: non ne avete alcuna. Un lungo pregiudizio ha creato con un’educazione diseguale e una perenne oppressione di leggi, quell’apparente inferiorità intellettuale dalla quale oggi argomentano per mantenere

4. *Dell’educazione dell’uomo e della donna*, in “La Civiltà Cattolica”, V, 1854, vol. VII, p. 531.

5. C. COVATO, *Educare bambine nell’Ottocento*, in S. Ulivieri (a cura di), *Le bambine nella storia dell’educazione*, Laterza, Bari 2009, pp. 226–227.

6. A tal riguardo si consulti: J.J. ROUSSEAU, *Sull’origine dell’ineguaglianza*, Ed. Giunti, Roma 1968; A. CANTONO, *Femminismo cristiano*, in “Cultura sociale”, 1 marzo 1901, pp. 67–91; F. PERONI BORTOLOTTI, *Socialismo e questione femminile*, Mazzotta, Milano 1974.

7. Ivi, p. 8.

8. Si veda F.M.C. FOURIER, *Opere scelte*, E. Perino, Roma 1984, cap. V, *Della condizione della donna*, p. 88.

9. Si veda A. CAGNOLATI, B. DE SERIO, *Ricostruire la memoria illuminare i silenzi. Esperienze a confronto per la storia dell’educazione nell’area mediterranea*, Aracne, Roma 2019.

l'oppressione [. . .]. Davanti a Dio Uno e Padre non v'è Uomo né Donna, ma l'essere umano.<sup>10</sup>

Lo stesso Salvatore Morelli, si inserì nell'ampio dibattito intorno ai diritti delle donne<sup>11</sup>, si impegnò affinché fosse possibile il loro riscatto poiché a suo parere «per essere creatrice [. . .] doveva essere liberata da ogni tipo di schiavitù»<sup>12</sup>, compresa quella intellettuale. Nel 1861 pubblicò l'opera dal titolo *La donna e la scienza*, riuscendo molto bene ad interpretare la questione femminile realizzatasi per tutto l'Ottocento. Una questione ritenuta di notevole rilievo non solo per l'Italia, ma anche per l'umanità intera.

In questa fase di cambiamento per le donne, apparvero i primi segnali della elaborazione di modelli diversi, da una trasmissione orale di codici comportamentali ad un processo di alfabetizzazione in scuole pubbliche oppure di tipo religioso<sup>13</sup>. Si affrontarono temi nuovi come quello del lavoro al di fuori dalle mura domestiche, una vera emancipazione sociale a cui partecipò Anna Mozzoni, per esempio. Si fece riferimento a modelli di comportamento diversi quali: lottare per il diritto allo studio e al lavoro, quello da svolgere al di fuori dalle mura domestiche.

All'inizio in poche capirono, pian piano acquisendo una coscienza storica e politica il gruppo delle donne in cerca di emancipazione divenne sempre più ampio e variegato. Questo percorso di consapevolezza è riscontrabile nella popolazione albanese, scelta per questa ricerca.

L'Albania, è stata considerata per lungo tempo soltanto la nostra dirimpettaia, silenziosa, misteriosa, si comunicava soltanto usando le radio durante il periodo della dittatura. Ma, l'Albania non nasce con Enver Hoxa, infatti, è un piccolo paese con una storia valorosa ed antica di cui si vuole raccontare per ora soltanto alcuni aspetti che lo caratterizzano. Iniziando dalla questione della emancipazione del popolo, in modo particolare di quello femminile. L'opera di cambiamento incominciò con la questione risorgimentale che mirò

10. S. SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, cit., p. 7.

11. Salvatore Morelli utopista meridionale, patriota e politico. A tal riguardo si consulti V. BOSNA, *Salvatore Morelli in difesa delle donne nell'Italia risorgimentale*, 2015, Aracne, Roma.

12. E. SAROGNI, *Salvatore Morelli. L'Italia e la donna*, D. Piazza, Torino 2004, pp. 49–50.

13. S. SOLDANI (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, cit., p. 131.

a realizzare un rinnovamento globale di tutta la società. Tra i cambiamenti previsti in questo grande processo si inserì l'impegno di alcune donne, da un punto di vista politico e educativo nella dimensione della valorizzazione della persona, di ogni persona liberandola dall'autorità degli oppressori.

Si tratta delle donne arberësh di cui è piena la Storia dei Balcani. Si ricorda a tal riguardo Rajna Kovaçi, direttrice della fondazione "Elena Gjika", poi Tringa<sup>14</sup> e Shote Galica<sup>15</sup> due combattenti valorose. Poi Nora di Kelmend<sup>16</sup> che nella storia dell'indipendenza del Paese divenne un simbolo della resistenza femminile<sup>17</sup>. Infine, molto interessante ed apprezzata fu anche Elena Gjika in arte Dora d'Istria, d'origine albanese, scrittrice ed intellettuale che descrisse la condizione delle donne dal punto di vista culturale e tradizionale<sup>18</sup>.

Si aggiunse nel corso del XIX l'importante impegno delle sorelle Qiriazì per attuare iniziative indirizzate alla divulgazione dell'istruzione ed emancipazione della donna albanese. Di questa educazione si occuparono le scuole private, fondate da Sevasti e Parashqevi Qiriazì.

In questo lavoro è stato approfondito il difficile lavoro di democratizzazione della società albanese svolto dalle sorelle Qiriazì dalla fondazione della prima scuola femminile nel 1891, alla fondazione dell'associazione femminile che chiamarono "La Stella del mattino"

14. Tringa, uno dei nomi più diffusi delle giovani albanesi nella regione di Malësi, delle figlie coraggiose delle montagne che odiavano l'oppressore e sono rimaste sempre stoiche nella loro resistenza agli attacchi dell'invasore ottomano.

15. Shote Galica (1895–1927) di origine kosovara, ha combattuto al Nord dell'Albania per difendere il territorio dalle invasioni serbe e austro-ungariche.

16. Una celebrità nella storia albanese è stata Nora di Kelmend, donna combattiva soprattutto di fronte al Pashà turco, divenne l'orgoglio e il simbolo della resistenza della donna albanese per l'indipendenza della nazione. Simili proteste si organizzarono anche in Grecia, dove la donna *arvanitase* più famosa della storia albanese e greca fu Dhaskalina Pinoce (Bubulina; 1771–1825), si contraddistinse per aver combattuto con altri albanesi per liberare la Grecia. Bubulina è stata capitano di vascello e allo stesso tempo una stratega talentuosa che dedicò tutta la sua vita e le sue ricchezze alla lotta contro gli invasori ottomani nella speranza di ridare la libertà al suo popolo. Grazie all'intelligenza, alla saggezza e alla sua prodezza divenne una delle eroine più note della storia greca lasciando il segno anche in quella dell'Albania e della Grecia.

17. Si consulti in proposito: M. LAKO, *La condizione femminile in Albania. Donne in transizione in culture società diverse*, Atti del ciclo di incontri formativi per docenti e operatrici di servizi, Commissione pari opportunità, Brescia 2001.

18. Dora d'Istria è stata una valida mediatrice fra gli italo-albanesi, i greci e gli italiani in vista di una soluzione complessiva della questione d'Oriente e di quella italiana.

aperta per tutte le giovani donne, di qualsiasi provenienza sociale e religiosa.

Alla fondazione nel 1915, quando le Qiriazzi per ragioni politiche dovettero trasferirsi negli Stati Uniti, del giornale con lo stesso nome della loro associazione. Nel 1922, tornate in Albania istituirono la scuola femminile di “Kyrias” con una sezione “Normale” una “scientifica domestica” ed una sezione dedicata alla letteratura. Tutto questo in linea con il lavoro pionieristico avviato con la “Scuola delle ragazze” di Korça.

Con queste due donne, supportate da altri esponenti della famiglia quali Gjerasim, Gjergji e Kristo Dako, si avviò un nuovo capitolo nella storia della emancipazione delle donne albanesi: quello dell’istruzione. L’obiettivo principale del loro impegno sociale-politico fu quello di realizzare una scuola femminile per formare le donne nella direzione della «autosufficienza, coltivando i loro potenziali fisici, morali ed estetici quindi dare una buona educazione ai loro figli»<sup>19</sup>. Le giovani donne dovevano ricevere una istruzione adeguata per poter diventare delle buone madri e delle degne cittadine, poiché per Parashqevi il loro dovere di intellettuali era quello di: «Preparare le ragazze, addestrarle a essere autosufficienti, coltivare i loro potenziali fisici, morali ed estetici, per riuscire a dare una buona educazione ai propri figli»<sup>20</sup>.

Sevasti e Parashqevi Qiriazzi sfidarono un mondo ancora troppo chiuso orientandosi nella direzione della nascita di un sentimento forte per la donna, dal punto di vista della sua evoluzione culturale. Questa immagine, indubbiamente nuova, si collega ad un graduale superamento del clima di sospetto, di superstizione in vista di un concreto sviluppo. L’impegno venne condiviso pian piano anche da altre donne e da altri uomini che insieme, lavorando e combattendo con armi pacifiche come “la penna”, riuscirono a scardinare dubbi e perplessità contribuendo ad ampliare un percorso di conoscenza, sicuramente non facile, ma denso di entusiasmi ed anche di faticosi successi.

Ricostruire i percorsi educativi delle donne nell’Albania a cavallo del XIX e XX secolo è stato non solo un impegno “arduo”, ma allo stesso tempo denso di sorprese. Un impegno conoscitivo e direi

19. *Canoni della società delle signore* (“Kanonizmat e Shoqërisezonjavet”), in *La Stella del mattino* (“Ylli i Mëngjesit”), Korça, 1912, p. 76.

20. Ivi, pp. 3-15.

importante per un ricercatore, stimolante per via del lungo percorso, le difficoltà per poter reperire materiale archivistico e librario. Di contro, questo viaggio nella cultura albanese mi ha restituito molte testimonianze culturali ed umane. Un valore aggiunto alla storia dell'educazione delle donne, nel tentativo di trovare quei riconoscimenti alla donna nella famiglia, nella società e nella scuola come educatrice.

Tuttavia, se oggi le donne hanno conquistato una posizione sociale più emancipata, entrando in massa nel mondo del lavoro, se hanno elevato il loro livello di istruzione, questo non vuol dire che il sistema sia meno discriminante di prima<sup>21</sup>. Che traccia hanno lasciato le Qiriazì nel contesto albanese? Come è cambiata la condizione della donna dopo la caduta del regime totalitario?

Questo lavoro potrebbe essere un inizio che lascia spazio a nuovi "ponti" di acquisizioni di conoscenze preziose.

21. Si consulti in proposito: L. IRIGARAY, *Il tempo della differenza*, editori riuniti, Roma 1989; E. BADINTER, *L'amore in più. Storia dell'amore materno*, Longanesi, Milano 1980.